

Bibliobionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Valerio Belli il meraviglioso medaglista

di Alessia Scarparolo

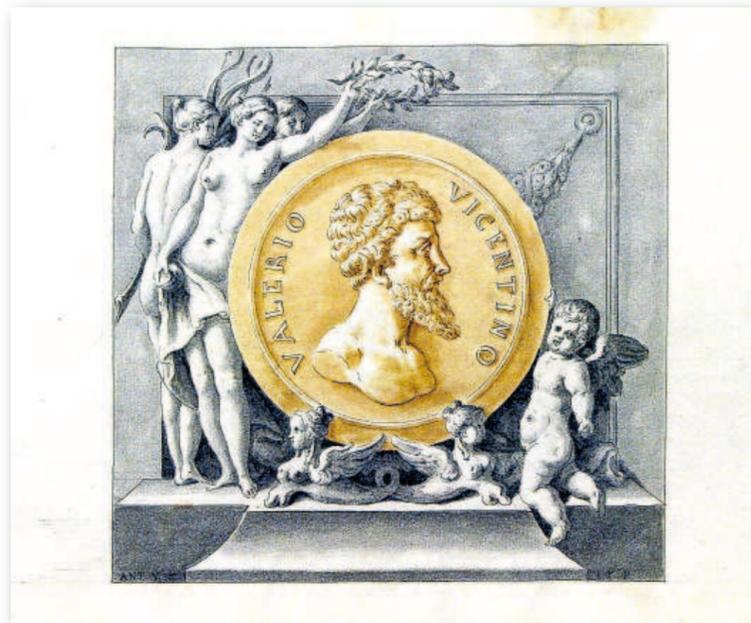
“...i suoi capolavori, intagliati con arte e determinazione in piccole lastre pure e dure di cristallo di rocca, sono rilievi virtuali, fatti solo di luce e ombra; sono quasi ologrammi, forme non controllabili attraverso il tatto, ma visibili attraverso la superficie liscia del cristallo, come una immagine su uno schermo luminoso...”. Con queste parole Howard Burns descrive l'attività di Valerio Belli, abile incisore in pietre dure e medaglista vicentino, di cui si è fornito un esauriente ritratto nell'opera pubblicata dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio (Valerio Belli Vicentino 1468 c.-1546, Vicenza 2000).

L'opera del Belli, come la sua figura, è oggi ai più poco conosciuta, quasi dimenticata e relegata nel contesto delle arti minori, quale è considerata l'oreficeria. Ma Valerio, pur facendo parte della Fraglia degli orefici, non usa considerarsi, né viene mai definito tale, ma piuttosto lo si trova menzionato come “messer valerio vinitiano intaglia le corniole”, “Velerius de Bellis zogiolerius”, “excellentissimo gemmarum sculptore”, “scultore in geme”. I gioielli per cui era famoso erano cristalli e gemme intagliate, o medaglie co-

niute, intagliate nell'acciaio duro del conio. Nel Cinquecento i suoi capolavori erano apprezzatissimi e conosciutissimi, talmente celebri da essere riprodotti in un numero altissimo di copie in bronzo e piombo. Si potrebbe dire che anche allora circolavano moltissime “copie pirata” delle sue opere, forse “autorizzate” dallo stesso artista. In più, l'uso di firmare anche i lavori più minuti conferma la volontà di diffondere il suo nome e la sua fama. Ed in effetti la reputazione di Valerio Belli poteva vantare consensi in tutta Italia, grazie anche ad una rete di prestigiose amicizie: gioiellieri e orefici, umanisti e letterati, papi e cardinali. Pietro Bembo, grande umanista italiano, oltre che amico fu il suo “manager”, abile promotore degli interessi del Belli e mediatore con casa Medici e papa Leone X. Artisti quali Raffaello, Michelangelo e Polidoro da Caravaggio influenzerono il suo stile: molti loro disegni furono ripresi nelle incisioni del Belli. A Vicenza Valerio era in stretto contatto con Giangiorgio Trissino, grande appassionato di monete antiche e di medaglie moderne. E così, per la gloria che la città poteva vantare di lui, fu nominato Valerio Vicentino e un'iscrizione posta sulla sua casa di corso Palladio (di fronte a Santa Corona) perpe-

tua il suo ricordo: “Valerio Belli principe degli incisori in gemme e cristalli moriva in questa casa nel MDXXXVI”.

Anche la Biblioteca Bertoliana può vantare “un gioiello” del Belli. Si tratta di un album di disegni (DS.45.3) realizzati da Antonio Vecchia nel 1775, riproducenti sei gemme figurate dell'artista vicentino. Immagini acquerellate color seppia, definite da tratteggi ad inchiostro e mosse da lumeggiature delineate con la biacca. Scene dell'antichità classica si affiancano a temi religiosi: Scipione Africano, Alessandro Magno ed episodio della vita di Cristo. Splendida è la rappresentazione della nascita di Gesù, o la Presentazione del Signore al tempio (la festa del 2 febbraio popolarmente chiamata Candelora, perché in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo “luce per illuminare le genti”). E poi la presa di Gesù nell'orto e l'Ecce homo. Figure rigorose ma al contempo delicate e armoniose su sfondi architettonici classicheggianti, che il Belli aveva originariamente inciso ad incavo sul retro di una minuta gemma di cristallo di rocca, creando un gioco di trasparenze dove le figure si animavano sollecitate dalla rifrazione della luce.



L'incisore e la fraglia degli orefici di Vicenza: l'avventura della rinascita

di Laura Zacchello

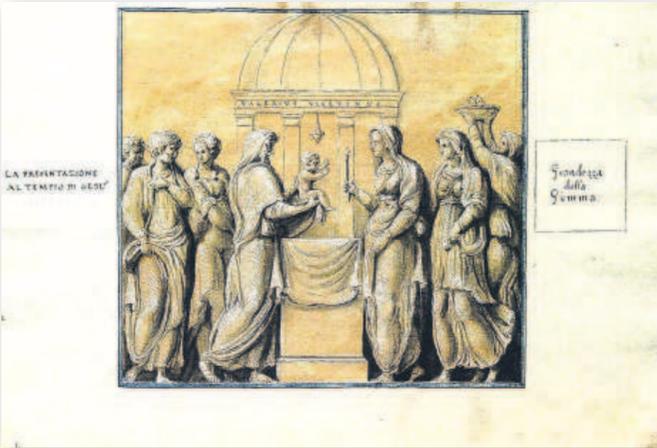


“Hinc ergo quod maximis et cruentioribus bellis urgentibus, iam in aliis urbibus per totam Italiam barbari crudeles et sine pietate immo quandam cum spumanti rabie et invidia necdum mobilia libros, scripturas, et instrumenta et volumina legum et matriculas collegiorum laceraverunt et combuerunt”. Con queste poche righe nella matricola della fraglia degli orefici si riassume il dramma che fu rappresentato dal passaggio delle soldataglie francesi e tedesche durante la guerra della lega di Cambrai. Non solo ad esse seguirono carestia e pestilenze, ma i saccheggi di cui furono protagonisti si ricordarono a lungo e coinvolsero anche gli archivi della città. Era il 1536 e la fraglia degli orefici stava vivendo un momento di profonda crisi. Ma andiamo con ordine.

Nel 1404 la dedizione alla Serenissima aveva comportato per Vicenza numerosi cambiamenti. All'interno della città si era sviluppato un ceto di aristocratici che oltre ad avocarsi progressivamente l'esclusiva del governo poteva vantare una notevole base economica, un benessere riflesso dallo sfarzo che ostentavano i suoi appartenenti e dalla sempre maggiore propensione al mecenatismo. Questa è la Vicenza del Trissino, di Girolamo Gualdo, amici di personaggi influenti e di grandi artisti. La stessa famiglia Gualdo all'epoca poté aprire un giardino-museo, appunto detto di “Cha' Gualdo” in cui il proprietario raccolse le opere dei maggiori artisti della città, mentre nel suo studio una collezione di oggetti di varia provenienza (tra cui un prezioso ritratto di Vario Belli esegui-

to da Raffaello), rappresentava una nuova situazione culturale che derivava dal contatto col mondo veneziano, moderno e cosmopolita.

Tra il XIV e il XV secolo il mondo era quindi profondamente cambiato: era crollato il mito dell'universalità medioevale ed era emerso un nuovo individualismo che danneggiò seriamente l'istituto corporativo delle fraglie, tra cui appunto quella degli orefici di Vicenza. Dopo un periodo di grande potenza e vivacità in cui la fraglia si afferma eliminando i concorrenti, fossero essi ebrei che erano accusati di vendere materiale ricettato o forestieri che smerciavano oro di bassa lega, la corporazione sembra avere un periodo di forte declino: gli anni che seguono le scorribande delle soldataglie francesi sono segnati da una generale rilassatezza dei costumi e, per la fraglia, da una lunga lite che la oppone all'amministrazione cittadina quando, volendo costruire un nuovo palazzo della ragione, fece abbattere sette delle botteghe della fraglia. Nel 1536 i cinque orefici che ancora vi sono iscritti decidono di rilanciarla: vengono rinnovati gli statuti, dopo aver recuperato la vecchia matricola, e vengono iscritte forze nuove tra cui Valerio Belli, personaggio che segna la rinascita della corporazione. Amico di artisti e di uomini importanti e molto influenti, dal Bembo al Trissino, a Girolamo Gualdo, Valerio Belli, avendo ricevuto una notevole eredità dallo zio Gerardo, si era stabilito da sei anni a Vicenza dopo un lungo soggiorno romano. La sua ascesa all'interno della fraglia è piuttosto veloce: a marzo viene ammesso e a giugno viene eletto gastaldo, carica che ricoprirà fino al 1538, dopodiché rimarrà come consigliere. Con lui entrano a far parte della fraglia altri nomi di maestri piuttosto importanti, come Battista della Fede e alcuni membri della famiglia Capobianco dei quali sembra il Belli fosse stato il maestro. E la loro presenza non è da poco. Un gastaldo al pari di Belli assicura alla corporazione amicizie, lustro e anche un livello esecutivo dei nuovi ammessi piuttosto alto, se pensiamo che era lui che stabiliva, dopo un esame, l'ammissione alla fraglia. Non da meno erano i Capobianco, il cui capofamiglia, Giorgio, era autore, oltre che di altre meraviglie, di una splendida nave semovente con tanto di nocchieri sulla tolda, donata dalla Serenissima a Solimano il Magnifico. Artigiani dell'oro che non sempre tuttavia amavano definirsi orafi: il Belli, per esempio, pur lavorando sicuramente l'oro nella sua bottega e conoscendo bene l'arte dell'oreficeria, si definiva intagliatore di pietre. Questi uomini, artisti, orefici erano spesso anche collezionisti, veri fuoriclasse della professione, che assicurarono un movimento di rinascita per la fraglia, testimoniato dalla nuova matricola e da una serie di iniziative volte a migliorare il livello degli appartenenti alla fraglia. Una boccata d'ossigeno per una corporazione, che si sente minacciata dal sorgere di altre fraglie nel territorio, ma che riuscirà a sopravvivere fino al XVIII secolo.



In alto: Londra, Victoria and Albert Museum, Valerio Belli, Giudizio di Paride, cristallo di rocca inciso, in C.I.S.A., Valerio Belli vicentino 1468 c. - 1546, a c. di Burns H., Collareta M. e Gasparotto D., Neri Pozza editore, Vicenza 2000, p. 229.

Biblioteca Civica Bertoliana, DS.45.3, c. 2r, Il ritratto di Valerio Belli, detto anche Valerio Vicentino, riprodotto su una medaglia. Il disegno apre l'album di alcune gemme figurate disegnate da Antonio Vecchia. Le fanciulle poste a lato della medaglia incoronano l'artista vicentino con l'alloro, a nobilitare la sua figura e la sua attività. B.C.B.

Qui sopra: Biblioteca Civica Bertoliana, Bottega orafa del Cinquecento, xilografia acquarellata, in A. Lonitzer, Kreuterbuch, kunstliche Conterfeytunge der Baume, Stauden, Hecken, Kreuter, Getreyde, Gewurtze..., Zu Franckfort, Christian Egenolffs seligen Erben, 1582.

A sinistra: Biblioteca Civica Bertoliana, B.C.B., DS.45.3, c. 7r. “La presa di Gesù nell'orto”. Riproduzione di un cristallo intagliato di Valerio Belli realizzata da Antonio Vecchia nel 1775.

Biblioteca Civica Bertoliana, DS.45.3, c. 6r. “La presentazione al tempio di Gesù” nel disegno di Antonio Vecchia conservato dalla Biblioteca Bertoliana, riprodotte una gemma di Valerio Belli, la cui dimensione reale è riportata a fianco.